ANNO I. Torino, Venerdì 14 luglio 1848. *Num.* 138.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

Le associazioni a questo Giornale si ricevono al 1° ed al 15 d'ogni mese.

Onde togliere i ritardi e quindi anco le lagnanze, preghiamo i signori associati a voler indicare con precisione il loro indirizzo, onde il giornale non abbia a far viaggi viziosi.

TORINO, 13 LUGLIO

CAMERA DEI SENATORI

Tornata del 13 luglio.

Fa caldo: la neve si scioglie ai monti e il Senato in Torino. La campagna allegra, i bagni rinfrescano; e gli uni per rimediare agli occhi pollini, gli altri per curare il mal di stomaco, sfilano bellamente l'un dopo l'altro a talchè, di 47 senatori che hanno preso il giuramento, ieri appena se ne trovavano 27. Tre chiesero o si diedero il congedo, onde riducevansi a 24; precisamente come due dozzine d'uova. Questa visibile dissoluzione del Senato prova per lo meno che gli eccellentissimi senatori non stimano molto l'onore di esserle, o che per l'aristocratica loro complessione trovano indigeribili le questioni costituzionali. Alfieri di Sostegno girando una occhiata nella sala e vedendola quasi tanto deserta quanto un convento di gesuiti (abbenchè di gesuiti ve ne fosse più di uno), sentì che al Senato mancava quel decoro che danno il numero e la rappresentanza, e chiese che prima di dar congedi si vedesse se vi era il numero legale per render valide le tornate.

Ciò diede luogo ad una curiosa ed anco un po' lepida discussione. La legge è vaga: quindi chi ne diceva una chi un' altra. Questi volevano che Senatori si dovessero considerare soltanto coloro che hanno prestato il giuramento; quelli all'incontro pretendevano doversi comprendere chiunque ne avesse ricevuta la nomina senza badare se aveva giurato o non giurato, vi erano ragioni pro e contro. Il Senato voleva deliberare sul numero da stabilirsi perchè le tornate fossero legali. Ma sorse la questione pregiudiziale, se il Senato aveva tale diritto, o se esso spettava piuttosto a tutto intiero il potere legislativo. Tutti parlarono, e tal fiata tre o quattro alla volta; ma non andarono in furia come fa lo stuolo bellicoso degli avvocati alla camera de' deputati, che alla minima cosa sbarrano gli occhi e stizzano e mostrano i denti; e sì che i denti degli avvocati sono terribili. Rodono l'oro.

Il ministro Ricci presente alla disputa senatoria fece alcune osservazioni che spogliate della gentilezza dei vocaboli, si riduce a questo: Il Senato è una specie di casa degli invalidi, ove il re volle mandare in riposo tutti quelli che avevano prestato servigi allo stato e che adesso non ne potevano più prestare perchè *mutatis temporibus*; che per conseguenza il Senato poteva benissimo deliberare sugli oggetti in contestazione, non essendo cosa che potesse interessare gran fatto il potere legislativo in corpo. Io riferisco la cosa così, perchè mi pare di aver inteso così; ma se fu diversamente me ne ritratto.

Fu dunque risolto che i Senatori i quali hanno prestato il giuramento essendo 47, a rendere legali le sedute ne bastano 24. Alfieri soggiunse: Una legge sarà dunque votata da una maggioranza di 13: bella dignità! — E quando le leggi erano adottate dalla maggioranza di un solo?

Venne poi in discussione il progetto di legge proposto dal senatore Colli, cioè di aprire al governo un credito di 300|m. lire per fornire *gratis* un paio di scarpe a' soldati e sotto-ufficiali che si trovano alla guerra. Il relatore Giovanetti ne propose l'adozione coll'ammendamento che in luogo di precisare un paio di scarpe, si aggiungesse alla massa del soldato una quota di danaro in ricompensa del suo valore, e che sarebbe poi applicata a quell' uso che fosse più opportuno.

Il ministro della guerra Franzini fece osservare che il soldato non aveva bisogno di scarpe, che ne erano state provvedute 250,000 paia; distribuite 184,900 paia; e che a Peschiera e a Piacenza si lavorano 5000 paia di scarpe alla settimana. Il soldato essere ben provveduto di ogni cosa: avanzargli 7 soldi netti al giorno, avere inoltre pane, vino, carne, riso, lardo: la sola cosa di cui patisce è la biancheria, non già perchè affatto ne manchi, ma perchè essendo ridotto a farsi da sè il bucato, è naturale che non riesca così bene come fatto dalle lavandaie: d'altronde accampando in bivacchi, esposto alla polvere, al sole, sente tanto più il bisogno di biancheria. Aggiungergli alcuna cosa alla massa, sarebbe fargli un regalo di 5 lire; meglio regalargli una camicia.

Pamparato ritiene che infatti il soldato mancherà di nulla, ma alla fine della guerra si troverà oltremodo indebitato. Perchè nel nostro sistema il vestiario va a carico del soldato: ciò è buono in tempo di pace, ma non è sempre giusto in tempo di guerra. Se una palla gli trafora il corpo, se anche l'abito è traforato, non è sua colpa; nè è colpa del cavaliere se una sciabolata nemica gli ammacca l'elmo; o se lo perde, quando gli cade sotto il cavallo. Doversi quindi pensare ad alleviarlo da questa indebita spesa. Essere lui indifferente che al soldato si regali una camicia o un paio di scarpe, o uno scudo, purchè ciò sia a titolo di semplice gratificazione, non di ricompensa pel suo valore. Questo valore vuole essere ricompensato con qualche cosa di più.

I senatori convennero unanimi che il soldato al ritorno della guerra non deve aver debiti, che questi suoi debiti deve assumerli la nazione per la libertà della quale egli ha combattuto, e che d'altronde in proporzione del merito debb' essere ricompensato con onori, non con una limosina.

Sorse però un'altra questione, già rilevata dal senatore Giovanetti nel suo rapporto: ed è che qui trattavasi di aprire un credito al governo e quindi di portare una nuova cifra sul bilancio: intanto che tutti gli oggetti di questa natura devono essere primamente presentati alla Camera de' deputati.

Dagli uni si sottilizzò non poco per sapere se un credito straordinario di 300|m lire sia precisamente un credito e se alteri o non alteri il bilancio. Eppure quei signori potevano chiarirsi con facilità collo aprire il libro delle loro domestiche entrate e sortite, e dare una occhiata alla lista delle spese che fa il loro agente di casa. Altri infatti, che avevano probabilmente già presa questa informazione, sostenevano i diritti della Camera de' Deputati.

La Camera Senatoria volle mettere in deliberazione se poteva o non poteva trattare quest'oggetto. Ma tornò in campo la questione pregiudiziale, se ella aveva il diritto di prendere tale deliberazione. Infine Colli ritirò il suo progetto, e fu risolto di pregare il ministero perchè lo raccomandasse alla Camera de' Deputati.

De Cardenas dichiarò di voler fare alcune interpellanze al ministro, ma dovendo egli entrare in oggetti di delicata natura, chiese di poterne conferire in seduta segreta. Trattasi di dilapidazioni di sostanze, di violazioni alle leggi vigenti, di disordini che toccano la pubblica morale, di stampe riprovevoli, di trascurata polizia. Ei nominerebbe persone e fatti, pronto a giustificare ogni cosa dinanzi al ministero. — Sia benedetto il suo coraggio! Sarebbe tempo che l'autorità mostrasse un po' più di vigore, e che fra le altre cose, la polizia fosse un po' più ferma e si castigassero i suscitatori di animosità e i promulgatori di certe stampe dirette all'infame scopo di aizzare le passioni e li odi fra municipii e municipii. V'è libertà di stampa non licenza; è lecito a chicchessia di esprimere la sua opinione, ma non devono essere leciti l'impudenza, l'insulto, massime quando vanno ad offendere intiere popolazioni. Quanto a dilapidazioni non ne parliamo. Il conte De Cardenas, iniziato nelle magistrature e negli affari, ne sa forse più di noi, e farà bene a dirlo. E non sarebbe anche tempo di porre un termine agli intrighi del gesuitismo, e di punire coloro che vi prestano mano? Che fa la polizia? È desta o dorme? Ella non dorme, ma finge di dormire.

De Cardenas chiese anche una legge, almeno transitoria, onde sospendere i cattivi effetti di un'altra tuttavia in vigore e relativa all'amministrazione dei comuni. Ma il ministero rispose che già se ne occupava. Meglio, se avesse potuto dire, che se n'è già occupato.

In questa tornata il ministro dell'interno presentò il progetto di legge sulla organizzazione della Lombardia e le provincie venete; e il ministro delle finanze, un altro progetto di legge sui prestiti.

A. BIANCHI-GIOVINI.

LA RUSSIA.

ART. 4.° ED ULTIMO.

Fino ai monti Urali, la Russia appartiene geograficamente all'Europa; ma i Russi per religione, governo, usanze, costumi, sono un popolo essenzialmente asiatico; e fra essi e gli altri popoli dell'Occidente evvi tale una differenza di organizzazione morale, che malgrado i forzati rapporti della politica di gabinetto, sussiste fra gli uni e gli altri una linea decisa di separazione. Le nazioni occidentali hanno sviluppato la loro civiltà presente sotto l'influenza uniforme dell'antica civiltà romana, delle successive trasformazioni germaniche, e del cattolicismo romano; ciò che ha dato alle medesime un carattere di omogeneità sociale e una tal quale similitudine di vita e di costumi. All'incontro la Russia non ebbe la minima parte a questa civilizzazione, i cui effetti furono così vigorosi; e tutto il suo essere morale o religioso lo deve a Costantinopoli ed all'Asia, che corrotte entrambe non erano in grado di fornirle una buona sostanza. Se poi, molto più tardi, volle introdurvi l'incivilimento europeo, esso non fu se non un innesto piantato sovra un tronco non atto a riceverlo, e che perciò produsse frutti bastardi. Dalla morte di Pietro il Grande a quest'ora, l'Europa ha fatto passi giganteschi; ma il popolo russo, è, poco più poco meno, quello che era 125 anni fa; e i nobili (parlo in genere) sotto un'impostecciata vernice di urbanità e di educazione alla francese, nascondono la ferocia, i vizi e le bassezze degli Orientali. Grattate il Russo, diceva Napoleone, e vi trovate il Tartaro.

Convien credere che in Russia questo carattere così pronunciato sia nella natura istessa delle cose, imperocchè anche l'elaterio politico è più verso l'Oriente che verso l'Occidente. Verso quest'ultima parte, dopo lo smembramento della Polonia, di cui alla Russia toccò la porzione migliore, ella non acquistò più un palmo di terra; e durante il congresso di Vienna, corse anche pericolo di essere respinta fino al di là del Niemen, laddove ha fatto immensi acquisti nella direzione di Oriente.

Noi abbiamo veduto che la Russia è bensì una grande potenza, ch'ell'ha buone finanze, un esercito numeroso, una marina non da disprezzarsi; ma che non è tanto formidabile come da alcuni si crede, o che ella vuole far credere. Volendo ella invadere il centro dell'Europa, innanzi tratto dovrebbe assicurarsi della Svezia, cittadella che le sta a sopracapo, e che può in brevi giorni fare una discesa sopra Pietroborgo. Indi troverebbe in prima linea la Prussia, poi l'Austria, indi la Francia, ciascuna delle quali potenze basta da sola a respingere un attacco della Russia. Può ben essere che l'Inghilterra, onde distrarre la Russia dalle sue mire su Costantinopoli, la attizzi a mischiarsi negli affari della Germania; può ben essere che gli imbroglioni rifuggiti a Londra, che il gabinetto di Vienna, ove tuttora vige lo spirito di Metternich, che il principe reale di Prussia tanto amico di Nicolò, quanto è avverso alle istituzioni liberali; che lo stesso re di Prussia cognato dell'autocrate, o che altri piccioli principi di Germania legati in parentela col medesimo, inclinino segretamente a favorire una intervenzione russa, onde ripristinare, com'essi dicono, l'ordine: ma resterebbe a vedersi come la sentirebbero i loro popoli, ora molto più che hanno le armi in mano. Certo è che in Germania esiste un'insuperabile antipatia per la Russia, sapendosi bene ch'ella non verrebbe per portarvi la libertà.

E se i Ceski, i Polacchi, e gli Slavi meridionali, prenderebbero parte pei Russi, non per benevolenza verso di loro, ma per antagonismo ai Tedeschi, è anche fuor di dubbio che questi ultimi farebbero una causa comune per difendersi dall'oppressione slava. Oltrecchè una intervenzione dei Russi ne chiamerebbe un'altra dei francesi che possono mettere in campagna forze molto maggiori e più agguerrite, secondate da numerose alleanze fra i partigiani della libertà per cui la lotta diventerebbe ineguale, nè la Russia ne uscirebbe con guadagno. Nicolò a cui non è ignoto questo stato di cose, e che meglio degli altri conosce le proprie forze e quello che può tornargli utile o nocivo, non è probabile che voglia lasciarsi trascinare ad un' impresa da cui non trarrebbe alcun profitto.

Infatti qual bene ne ritrarrebbe l'Autocrate? una guerra interminabile e un sacrificio infinito d'uomini e di danari

dato pure, cosa oltremodo improbabile, che tutto gli vada a seconda, ei se ne rimarrebbe collo aver guadagnato qualche lista della Polonia prussiana ed austriaca, che non compenserebbe punto la spesa e i pericoli a cui si espone. Anzi, questo compenso non gliene può dare nessuno acquisto per quanto possa essere vistoso.

Il governo Russo, avviluppato nel mistero, custodito da una vigile polizia e da spie innumerevoli, fa di tutto per impedire il contatto d'idee fra l'Europa e i suoi popoli: niente esce di quello che succede al di dentro nè entra di quello che succede al di fuori, se non in quanto piace al governo. I viaggiatori sono esplorati ad ogni passo e con occhio d'Argo; ed una minima curiosità od indiscrezione può bastare a comprometterlo. Non vi sono gazzette pel popolo il quale sa raramente leggere e scrivere, e quelle che servono alla classe colta sono tarpate sottilmente dalla censura, che non di rado obbliga il giornalista a scrivere tutto l'opposto; come avvenne nei mesi scorsi quando successero le rivoluzioni di Francia e di Vienna.

Ora, una intervenzione in Germania altererebbe tutto il sistema di polizia interiore, a mantenere il quale si adopera con tante precauzioni e con tanta gelosia il governo, e potrebbe all'incontro portarvi il contagio rivoluzionario di cui finora la Russia è immune.

Dopo le ultime guerre colla Francia, i soldati, dal più al meno, rimpatriarono russi come n'erano usciti: ma non fu così degli uffiziali. Mercè il loro contatto con Francesi e Tedeschi, e segnatamente coi Prussiani, appresero nuove idee e le portarono a casa. Furono essi che fondarono le varie società segrete e che ordirono la terribile congiura del 1825, la quale trasse la dinastia regnante a due dita della sua perdita.

Eppure le libertà politiche nel 1815 e negli anni seguenti erano soltanto nei desiderii; ma che sarebbe ora che si ridussero in atto, che hanno penetrato nello spirito delle moltitudini, e che si sono impossessate della convinzione generale?

È già da molto tempo che gl'imperatori della Russia sentono il bisogno di emancipare i servi, per farne un popolo effettivo ed operoso, e vuolsi che anche un mese fa questa questione vitale per la Russia sia stata agitata molto calorosamente negli intimi consigli del monarca; il quale per diminuire la potenza dei grandi proprietarii, e forse per farsi un appoggio nel popolo contro i nobili avrebbe voluto dar la libertà a tutti i servi. Ma che fame poi, se essi non hanno terre da lavorare, e da trarne con che mantenersi colle loro famiglie? Sia o non sia vero questo racconto, è certo che Nicolò è molto propenso alla emancipazione de' servi, e l'ha anche fatta progredire di qualche passo. Ciò ha fatto nascere in quelle masse passive, nuovi desiderii e nuove speranze, a tal che ove i Russi, a centinaia di migliaia fossero tratti fuori del loro territorio, ove si trovassero in comunicazioni d'idee colla Germania, è impossibile che non succeda una rivoluzione nella loro maniera di essere, e che non ne abbiano a nascere grandi conseguenze politiche. L'imperatore Nicolò per voler rimettere altri sovra un trono dispotico, si porrebbe egli stesso al rischio di esserne balzato.

Noi siamo persuasi che l' Autocrate non abbia la minima intezione d'ingerirsi negli affari di occidente. Che importa a lui che Metternich sia a Londra, e Ferdinando ad Innsbruck; che Luigi Filippo sia in esilio e che in Francia vi sia repubblica? Quanto più le potenze di occidente sono in disordine tanto più facilmente la Russia potrà ridurre ad esecuzione il beniamino de' suoi progetti, quello, quello che essa accarezza da tanto tempo, la conquista di Costantinopoli. Ella può sperare di vincere i Turchi, senza che questi le mandino incontro nè comunisti, nè socialisti, nè repubblicani, nè costituzionali, nè libertà di stampa nè diritti dell'uomo, nè altri siffatti vampiri della tirannide.

Tutti i raggiri della diplomazia Russa tendono a questo fine. La Russia, come lo sanno forse i nostri lettori, possiede la migliore diplomazia che sia al mondo, ed ella sola le vale più di un esercito.

Parlando di diplomatici, dicendo *migliore*, credo che i lettori intenderanno che voglio dire i più imbroglioni. I Russi già portati per istinto all' intrigo, si cacciano dapertutto, si brigano di tutto, spiano tutto, e per riuscire al loro fine non sono molto delicati sulla scelta dei mezzi, ancorchè vili o detestabili.

Secondo noi è la diplomazia Russa la quale va spargendo per la Germania minaccie d'invasione, intanto che il misterioso suo gabinetto ne prepara forse un'altra e tutto improvvisa contro Costantinopoli; e sono istromenti che la preparano, le mene degli emissari Russi che mettono sossopra la Galizia, la Boemia, la Croazia, la Servia, la Moldavia e la Valacchia.

Siccome la Russia, per far uscire la sua flotta dal Baltico e mandarla nel Mediterraneo ha bisogno di aver libero il passaggio del Sund, così è forse a questo che bisogna attribuire le carezze e i buoni uffici che fa presso il re di Danimarca.

Nè ai disegni della Russia potrebbe disconvenire l'amicizia con una potenza sul Mediterraneo, così per essere custodita alle spalle o sui fianchi, come per avere dei porti ove riparar le sue flotte o provvisionarle. L'Italia che padroneggia del paro l'Adriatico e il Mediterraneo, le offre questo vantaggio, ed è infatti a Livorno ove nel 1768 la flotta di Orlof, dopo la battaglia di Cisme, dovette cercare un luogo per isvernarvi.

Sembra infatti che la Russia sia assai men di quel che si pensa, ostile alla libertà italiana. Alessandro ebbe molta predilezione pel principe Beauharnais ed è fama che di vicerè volesse farlo re, se gli sgraziati avvenimenti di Milano e la leggerezza del principe non avessero guastato tutto.

Questa simpatia si mantiene anco al presente, e si è anzi formulata con istrettissimi vincoli di famiglia, stantechè Nicolò non dubitasse di dare una figlia al picciolo duca, neppur sovrano, di Eichstadt; ond' era corsa fama che il suocero volesse procacciarli uno stato in Italia. Ma il principe di Eichstadt, quantunque sia nato a Milano, dacchè abbandonò fanciulletto l'Italia, non se ne curò più, non mai vi mantenne desta alcuna relazione, ed al presente è tanto straniero a noi quanto lo potrebb'essere un principe della China.

Anche nel 1821 la Russia mostrò qualche desiderio di veder dotata l' Italia d' istituzioni un po' più liberali che non voleva l'Austria, e la nostra piena emancipazione da questa potenza è probabile che non le possa dispiacere, se non a condizioni che debba esserle nociva.

Noi siamo troppo avvezzi a dare alle nostre simpatie politiche la direzione del vento che spira di Francia. Ma non sempre quello che giova alla Francia, giova anche a noi, e come potenza indipendente quale vogliamo essere, noi dobbiamo misurare la nostra politica dai nostri interessi. Certamente a noi non converrebbe di avere alleata la Russia a costo di avere per nemica la Francia; ma se l'alleanza della Russia dovessimo acquistarla coll' aperta nemicizia dell' Inghilterra, più che perdita ci avremmo guadagno. Ad ogni modo il procurarci se non l'alleanza, l'amicizia almeno della Russia, può esserci utile in molte guise: al presente per effettuare e consolidare la nostra piena indipendenza, e nello avvenire per estendere il nostro commercio marittimo.

Pel bene dell' umanità è tempo omai che si risolva la tanto agitata questione dell'Oriente, e che la civiltà ritorni colà donde n'era partita. L'iniziativa di questa missione è affidata alla Russia, la quale, come ha osservato il maresciallo Marmont, in qualunque siasi combinazione strategica sarà sempre la prima fra le quattro grandi potenze a metter le mani sopra la preda. Disse Napoleone: chi avrà Costantinopoli sarà padrone del mondo: — e questa fallace sentenza diede luogo ad assai fallaci timori. Io la dico una fallace sentenza, perchè per diventare padrone del mondo non basta una città, per quanto sia favorevole la sua posizione, ma vi vogliono popoli che abbiano la capacità di farla da padroni. Misurate un raggio di 800 miglia intorno a Costantinopoli, e con quel raggio descrivete un circolo; poi ditemi quali popoli e qual forma di paese si racchiudano entro quella vasta periferia che supera di estensione la Francia? Alcune centinaia di tribù semibarbare e diverse di origine, lingua, religioni, abitudini, istinti e vicendevolmente nemiche; ed una superficie fuor misura ineguale, qua interrotta da mari, là da monti, o da fiumi, e che non potrà mai presentare una rotondità ed omogeneità politica. Infatti sono quindici secoli da che Costantinopoli esiste, e in nissun' epoca ha mai dominato il mondo; ma fu piuttosto, almeno implicitamente, dominata.

La Russia ha già due capitali, di cui l'una, Pietroborgo, è affatto excentrica; se acquistasse anche Costantinopoli ne avrebbe una terza, non meno excentrica della prima. Ora è problema se un impero tanto irregolarmente costituito potrebbe sussistere a lungo. Se la capitale sarà Pietroborgo, Costantinopoli è troppo lontana; e per conservarla vi vorrebbe una linea sterminata di guernigioni e potentissime flotte su due mari. Se Mosca, è assai probabile che la Livonia e l' Ingria tornino alla Svezia, e che la Polonia risurga; intanto che alla capitale mediterranea mancherebbero del paro i mezzi per conservare la capitale sulla Propontide. E se sarà a Costantinopoli non vi è alcuna verosimiglianza ch' ella possa conservare il dominio sulla nazione moscovitica. Ma che che sia per succedere giova ai presenti e futuri destini dell'Italia l'impresa della Russia contro l'impero ottomano.

Un altro piano che dicesi conservato e studiato dal gabinetto di Pietroborgo è quello che il napolitano Ribas presentò a Caterina II, e che riguarda una spedizione della Russia nell'India Britannica. E sembra che abbia rapporto con questo piano la mal riuscita spedizione dei Russi contro Khiva, tentata dieci anni fa: come ancora la lunga e dispendiosa guerra contro i Circassi della Cabardia non ha altro scopo tranne quello di rendersi libere le strade, che girando intorno al mar Caspio possono condurre nel Khorassan. Il possesso di Costantinopoli sarebbe un nuovo mezzo di facilitazione. Per quanto possa essere circondato da arduità una spedizione terrestre contro l'India, per parte di una potenza europea, pare a noi che siano assai minori per la Russia, siccome la sola che può disporre di assai truppe irregolari che marciano e combattono alla maniera asiatica.

Ma qualunque possino essere i disegni giganteschi della Russia, questo ci sembra chiaro che se ella non può tranquillamente eseguirli senza passare di accordo colla Francia, nemmanco le può essere indifferente l'appoggio che le può prestare l'Italia; ma quest'appoggio non glielo può dare se non se un'Italia indipendente e padrona di se.

A. Bianchi-Giovini.

Il giorno 3 marzo ultimo il prof. Defilippi pronunziava nella R. Università di Torino la sua prelezione al corso di zoologia per l'anno corrente, che a soddisfazione universale non ha guari fu fatto di pubblico diritto. La profonda erudizione, i generosi sentimenti che da quel breve scritto traspaiono, sono quali convengono ad un professore di scienze sì vaste, e degni del successore dei Bonnelli, e dei Genè.

Dopo aver egli consecrata una parola di dolore e di lode all'anima candida del suo predecessore, passa con dottissima eloquenza a trattare dell'importanza dei zoologici studii, e a dimostrare i rapporti molteplici che li legano alle altre scienze. « La stessa filosofia, ei dice, » stende le sue radici in questo profondo terreno: e voi » sapete benissimo: o signori, come prima si debbano » osservare negli animali le facoltà dell'istinto per innal» zarsi di là fino all'analisi delle sublimi operazioni dell'in» telligenza; e sapete altresì come le leggi della vita orga» nica che il filosofo deve pur conoscere siano comuni a » tutti gli esseri creati ».

Tal rintracciare quindi che fa il zoologo le analogie fra i diversi moltiformi esseri strette, separandone le apparenti dalle vere, dall'analisi dei medesimi, dallo studio delle emigrazioni degli uccelli, della distribuzione degli animali sulla superficie della terra, delle modificazioni dei tipi primitivi, ne trae il nostro professore convincentissimi argomenti, e prova come male si dica che la zoologia si occupi soltanto di nomi convenzionali e di futili cose, mentrecchè le spetta una sublime missione: — studiare la natura, diremo noi, per migliorarla: — e quanto similmente ingiusto sia di schernire o trascurare gl'indefessi e pazienti raccoglitori di cose naturali, fosse anche un anatomo, giacchè nulla esiste nel creato al solo fine che venga da piede profano calpestato.

Noi che conosciamo l'importanza grandissima della scienza zoologica, ed i rapporti della medesima colla medicina sopratutto, desidereremmo ardentemente che nelle riforme che si stanno aspettando nel corpo universitario, s' istituisse pure una cattedra speciale di anatomia comparata e di zoologia medica, onde dal loro confronto possano le scienze e l'umanità ricavar sempre più maggiori vantaggi.

Nell' atto che porgo un accento di ben giusto encomio all'illustre professore, credo non poter meglio chiudere questo mio rapido cenno che con l'istesso voto con cui egli termina la sua prelezione:

« Oh! non manchi un solo ornamento alla corona » scientifica di questa rinata Italia, alla cui gloria tutti » ardiamo cooperare. Le scienze naturali domandano, è » vero, la calma dello spirito e dei tempi; ma la spada » folgoreggiante del magnanimo re nostro, che lungi dar» deggia un bagliore rispettato e tenuto, farà scudo agli » studi della pace. A Lui dobbiamo già la calma dello » spirito, poichè ci ha chiamati alla più inviolabile li» bertà, non conquistata a prezzo di sangue; in Lui ri» posano tutti i nostri destini più sacri cresciuti con noi » e fatti più ardenti ora che il loro compimento è pros» simo, imminente, e sarà pieno a totale. A Lui dovre» mo anche la calma dei ricomposti tempi, poichè una » santa causa, la causa dell' indipendenza italiana è or» mai sicura, dall'istante ch' ei ne prese il supremo pa» trocinio. »

Dott. Trompeo.

Il *Costituzionale Subalpino* non si può dar pace. Il suo numero di mercoledì (12) è tutto pieno d'invettive contro la maggioranza della Camera, tutto pieno di nenie elegiache per la caduta del ministero. I membri dell' opposizione sono da esso denominati *sinoni*, *rugiadosi*, *aggiratori*, la Camera in complesso non è, secondo lui, composta che di cotali, di Figari, di *quam quam*. I ministri invece e i loro partigiani sono *i valorosi figli di Priamo*... solo che furono troppo *schietti*, troppo *aperti*, troppo *ingenui!!*... Ma, *Costituzionale* mio, tu mi dai nelle scartate: gli è vero che al dolore (e che rispettabile dolore!) si vuol usare indulgenza e condonare qualche sfogo, qualche abbandono, ma ciò non dee mai essere a scapito della dignità, e del decoro del grado. Pensa di quali alti legami, di qual nobile patrocinio sei onorato! Che dirà il più valoroso fra' Priamidi, il principale *ingenuo* che ti protegge, e tu proteggi? Il tuo *Vivien*, il tuo *Martignac*? Oh certo non è da lui così stecchito, così pettoruto, così rispettoso di sè, che hai imparato *si mauvais ton*!

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 9 *luglio*. — Il ministro delle finanze di cui tutti conoscono la probità, il buon senso, la destrezza e le buone intenzioni, propone una misura che solleva generali riclami. Trattasi dell'imposizione progressiva che innalzerebbe in una considerevole proporzione i diritti sopra le transmissioni per eredità o per donazione È questo un pensiero sciagurato, e tutti gli interessi se ne risentono. La misura proposta dal sig. Goudchaux ha per iscopo di far portare dal solo ricco il peso delle pubbliche cariche, cioè di rovinarlo senza che il povero ne faccia suo pro; perchè rovinato che sia il ricco, la sorte del povero non è punto migliorata. Se distruggesi il capitale, che ne verrà del lavoro? C'è qui sotto un'ombra di comunismo, a cui il signor Goudchaux farà bene di rinunziare, perchè è manifestamente contraria alle più semplici nozioni dell'economia politica e finanziaria. Confiscare il capitale, è un vero aprire la porta a tutti i mali, è un volere la miseria universale. Il progetto del signor ministro di finanze sarà certamente rifiutato da tutti gli uomini gravi e competenti; gli amici di Goudchaux, e noi siamo di quelli, desiderano di vero cuore che abbandoni presto una così male accolta idea.

— Ieri è morto il bravo generale Duvivier, vittima delle nostre detestevoli guerre civili. Oh terribili e sanguinose giornate di giugno!

— Il disarmamento prosegue con grande facilità, anzi forse con troppa, perchè è a temersi che si metta troppa buona fede in questa premura, e non stiasi abbastanza sulle guardie se taluni per avventura consegnando un'arma non ne nascondino due. L'estrema facilità del disarmamento pare che indichi non essere completo.

(*Corrisp part.*).

INGHILTERRA.

LONDRA. — 8 *luglio*. — A sollievo degli operai di Spitalfields fu dato un magnifico ballo al teatro di Drury-Lane. Circa quattro mila persone delle persone più ragguardevoli della società britannica, presero parte a questa filantropica manifestazione. Abbiamo sott'occhio il quadro pubblicato delle entrate del trimestre scaduto il 5, la cui somma totale è di 12,736,831 lire sterline.

L'entrata del periodo corrispondente dell'anno scorso era ascesa a lire 13,013,614, onde risulta una diminuzione di lire 276,783. I prodotti della dogana diedero pure 712,876 lire di meno; invece i diritti di consumo (*accise*) produssero un aumento di lire 182,751. Il bollo e la posta produssero pure assai meno; quello lire 311,824, questa 79,000, il che deriva evidentemente dalla diminuzione degli affari e stagnazione del commercio.

— Le notizie di Dublino recano che colà sonvi già organizzati 15 circoli della revoca, composti di 4 mila individui, tutti deliberati e fermi ad unire i loro sforzi per ottenere l'indipendenza legislativa dell'Irlanda. Altri circoli si stanno ordinando. Il sistema di formazione adottato è regolare: giammai non fu in Irlanda un disegno d'azione più così uniforme ed universale. Attenendosi a tale uopo delle provvidenze energiche. Sir Grey disse a que' proprietari che gli presentarono l'indirizzo di cui parlammo ieri, che se n'occuperebbe tosto e darebbe loro una risposta per iscritto.

Quattro capi cartisti sono ormai dichiarati rei di sedizione, e si attende con impazienza la pena che si debbe loro infliggere. Il governo prese la ferma risoluzione di soffocare la rivolta al suo nascere, e nulla pretermetterà per ottenere lo scopo. La povera Irlanda pare non possa ancora ergere il capo e migliorare la propria situazione.

Alcuni giornali inglesi fanno parola d'un imminentè viaggio del sig. Lamartine nel suo favorito Oriente, insieme alla moglie. *Il Morning Chronicle* soggiugne che correva voce avere l'illustre scrittore chiesto i passaporti per l'Inghilterra, e che furongli rifiutati; ma pare piuttosto una diceria destituita di fondamento.

SPAGNA.

MADRID. — 4 *luglio*. — Dopo alcuni giorni che i giornali progressisti annunziarono che il generale Cabrera salutò di nuovo il suolo della Catalogna, l'*Heraldo* e la *Gazzetta* escono a smentirli formalmente, e dissipare le loro colpevoli illusioni. Secondo questi due giornali ministeriali, il rinomato capo carlista sarebbe trattenuto in Tolosa dalla podagra che gl'impedisce qualunque movimento, ed il generale Elio non sarebbe neppure entrato in Navarra, siccome ieri correva voce. Le province basche libere di facinorosi, la confidenza rinascente, la Spagna sarebbe la terra promessa de' nostri tempi.

Ma noi sappiamo qual giudizio far si debba delle asserzioni di que' due giornali, e se è vero che le popolazioni sono aliene da ogni sentimento di guerra e di divisione, e stanche della lotta, è pur certo che parecchie bande di faziosi percorrono le province catalane, sfidano le truppe regie e gettano lo spavento ed il terrore nelle città e villaggi.

Scoraggiati però dalla poca simpatia e dall'indifferenza di coloro in cui aveano riposta molta fiducia, parecchi di essi carlisti disertano la propria bandiera, e si sottomettono alle autorità regie. Il comandante della guardia civile di Guipuzcoa arrestò il generale Alzaa, che fu fucilato il 3 a Zaldivia. La fazione da lui comandata fu pure dispersa. Il governo non istà colle mani alla cintola e provvede alla salvezza del trono e alla tranquillità delle province minacciate da' montemolinisti. Due batterie furono inviate da Madrid, l'una per la Catalogna, l'altra per le province basche. Intanto il Narvaez, conscio ormai che il dispotismo poco giovavagli a frenar gli spiriti, pare voglia entrare in migliore strada, ed essendo levato lo stato d'assedio, fu ordinato in conseguenza di ciò, di sospendere i processi contro 500 individui, e furono posti in libertà 300 prigionieri.

La passata amministrazione della banca di S. Ferdinando sembra sia stata assai irregolare e che molte dilapidazioni sieno state commesse. Si sta istruendo un processo su quest'importante affare, ed il giudice d'istruzione ordinò l'arresto di non pochi individui.

D. Giovanni de la Pezuela fu nominato capitano generale di Puerto Rico, ed il conte di Mirasol, capitano generale della nuova Castiglia.

Attendesi fra breve monsignor Mazzini, incaricato d'una missione speciale del sommo Pio IX presso il governo spagnuolo.

GERMANIA.

Dalla frontiera Austriaca. — Annunziasi che il nostro ministero abbia l'intenzione di procedere colla massima energia contro gli agitatori, spezialmente contra gli emissari stranieri, e in particolare contra i Polacchi, e che voglia eziandio perseguitare quelli che apertamente predicano la repubblica. Il nostro ministero invitò gli altri governi dell'Allemagna ad adottare il medesimo sistema. Questa severità non è una riazione, ma un mezzo di combattere l'anarchia, e di salvare l'Allemagna dagli intrighi dello straniero, che vorrebbe mettere a profitto. Gli armamenti che si fanno qui vicini (nella Russia) danno luogo a misure analoghe per parte del nostro governo. Sperasi che la Prussia dal canto suo prenderà le stesse misure. Si desidera di fare un trattato d'alleanza cogli Stati Uniti. Presso Clausenbourg è stato arrestata una spia russa.

(*Gazz. di Spener*).

— Le notizie della Sassonia e della Assia ci avvisano che i rispettivi governi di questi due paesi, coll'avere egualmente annunziato alle camere la loro approvazione dell'elezione del luogotenente generale dell'impero, eccitarono la gioia universale. A Dresda le camere sciolsero immediatamente la loro tornata, e si recarono unite a Pillnitz per esprimere la loro riconoscenza e il loro omaggio al Re, il quale per mezzo de' suoi consiglieri avea fatto dichiarare di nuovo, che abbandonava i diritti necessarii della corona per ottenere l'unità della grande patria tedesca

(*Indép. belge*).

— La *Gazz. di Breslavia* del 1° luglio pubblica i seguenti particolari, avuti da buona sorgente, intorno all'esercito della frontiera russa, il quale, secondo la dichiarazione del ministro degli affari esteri di Prussia alla commissione d'indirizzo, monta a 300,000 uomini. Una persona giunta recentemente da Varsavia, dopo un lungo soggiorno, assicura che tutte le forze militari che la Russia può attualmente mobilizzare e mettere in campagna sommano a più che 600,000 uomini. La voce corsa che la Russia non possegga tutto il materiale conveniente per la guerra è falsa. Uniformi, arme, cavalli, macchine, tutto è in perfetto stato: si hanno vittovaglie in massa, il mantenimento delle truppe costa in proporzione assai meno che in altri paesi, e il tesoro dell'imperatore non è si presto esauribile. Si fanno armamenti per tutto l'impero, ma è inesatto il dire che 300,000 uomini si trovano nel regno di Polonia; in tutta la Polonia russa non vi sono che due corpi d'armata di 50,000 uomini caduno, in tutto 100,000 uomini. Varsavia a vero dire è fortemente armata, ma non conta più di 12,000 uomini; un solo battaglione è sulla frontiera della Silesia, e un solo pure su quella di Cracovia. Dalla parte di Posen, lunghesso la frontiera vi sono al più 25,000 uomini. Del resto ogni dì partono rinforzi per unirsi a questi corpi d'armata, e alla fine di settembre la forza di 300,000 uomini, già dal ministero preconizzata, potrà realmente esser pronta a dare una battaglia. Una scintilla basterebbe a sollevare nel regno la popolazione polacca, ma per ora tutto è nel silenzio della morte ivi ed in Gallizia, perchè una insurrezione sarebbe infruttuosa.

La voce sparsasi dai fogli che a Varsavia si vada cospirando è una vera fanfalucca. L'intenzione dell'imperatore sulla destinazione di questo esercito è un segreto perfino per gli ufficiali superiori. Se possiamo fidarci a supposizioni, lo scopo di questi grandi armamenti non è il progetto d'invasione, sibbene il timore di un'invasione dell'Allemagna in Russia. Ed anche nel caso di un'offensiva, questo esercito di 600,000 uomini bene allestiti ed esercitati non è da temersi, perchè 100,000 uomini almeno debbono restar nel regno, altrettanti nel Caucaso, altrettanti sulla frontiera della Turchia, altrettanti in fine nell'interno dell'impero per proteggerla contra i nemici interni ed esterni. Adunque non vi resterebbero disponibili per una guerra d'invasione più che 200,000 uomini, forza tuttavia assai considerevole.

Per altra parte tutti i giornali tedeschi vanno d'accordo su questo punto, che la missione del generale di Pfuel a Pietroborgo abbia per iscopo di stogliere la Russia da ogni progetto ostile contra l'Allemagna. Il successo di questa missione pare non esser dubbio, tanto più che a Berlino si ricevettero note rassicuranti di Pietroborgo.

PRUSSIA.

BERLINO — 5 *luglio*. — La tornata del parlamento di ieri è stata notevole per una di quelle gherminelle ministeriali, di cui troppi esempi ci danno gli annali parlamentari. Trattavasi di nominare una commissione incaricata di fare un'inquisizione sulle atrocità commesse nel ducato di Posen. Il ministero avea invano combattuto il principio dell'inquisizione; l'assemblea nominò la commissione ad una maggiorità di 195 voti contra 170. Ma alcuni membri dell'opposizione essendo usciti dalla sala al momento in cui stavasi per votare sul diritto che avrebbe la commissione di recarsi a Posen per sentire i testimoni, il partito ministeriale riprese coraggio, e rifiutò quell'articolo, annullando per siffatto modo il primo voto. In questo giuoco fanciullesco si travide una spezie di colpo di stato le cui conseguenze potrebbero tornar gravissime.

Il *club* del popolo ha nominato ieri i signori Hecker e Struve membri onorari della società.

Vi sono sempre notturni attruppamenti, ed oratori cenciosi che arringano con ardore più grande che per lo addietro. Ieri si affissero cartelli che portavano 30 arresti senza accusa. La missione del generale Pfuel a Pietroborgo, stata in mille modi interpretata, si è poi saputo che non avea altro scopo fuorchè confermare di più il gabinetto russo nelle sue pacifiche disposizioni rispetto alla Prussia ed all'Allemagna.

(*Gazz. del Reno e di Spener*).

— Il luogotenente Zechow, che spargendo false notizie, fu causa dell'evacuazione dell'arsenale alla sommossa del 14 giugno, è stato condannato a morte da un consiglio di guerra. Quest'uffiziale era uno dei candidati al posto di comandante in capo della guardia borghese. (*Indép. Belg.*)

ITALIA.

NAPOLI. — 5 *luglio*. — Alcuni ufficiali andarono la sera del 3 nel caffè De Angelis per chieder conto al direttore del *Nazionale* d'un articolo in quello inserito, ch'essi credevano oltraggioso all'esercito. Alle villane parole di costoro il direttore oppose una calma ed una dignità ammirevoli, anche quando venne insultato da uno di essi, che fu trattenuto dai compagni. Non si venne a vie di fatto, ma il direttore, quantunque rivestito dell'inviolabile carica di deputato, non si tenendo sicuro, passò la notte alla legazione francese.

Altri militari si presentarono alla stamperia del giornale *Il Parlamento*, ed a colpi di sciabole ferirono e batterono tutti coloro che vi trovarono. Dispersero inoltre caratteri, schiantarono torchi, fracassarono tutto, indi, usciti fuori, protestarono di non aver nulla rubato. In pari tempo alcuni ufficiali credutisi insultati da un gruppo di gente presso il caffè *La Testa d'Oro*, posto mano alle armi, percossero quanti si ostinavano a rimanere. Contemporaneamente altri uffiziali si presentarono nel caffè, ove la sera antecedente era successo ciò che sopra raccontammo, e alle persone ivi radunate ordinarono di sgombrare. Si serravano intanto i caffè *De Angelis, Testa D'oro, Croce di Malta*. Fortunatamente non abbiamo a deplorare nessun disastro. (*La Nazione*)

— In Napoli appariscono i primi segni di una nuova reazione; la canaglia lazzeronica si agita, il militare tiranneggia la citta; e pei galantuomini questo è divenuto un vero inferno.

(*Citt. Ital.*).

— Un ordine del ministero proibisce ai giornali indipendenti di render conto della tornata delle camere prima del *Giornale officiale*.

— Il vapore francese il *Panama* ci ha portato notizie di Calabria. Le truppe regie sono state disfatte dai Calabro-Siculi. Dicesi che dei 5 mila uomini della colonna Nunziante appena 800 sonosi salvati colla fuga. Il materiale d'artiglieria è rimasto in mano dei vincitori, come pure la cassa militare. Il general Nunziante che coraggiosamente affrontava il nemico, è rimasto vittima della sua intrepidezza. Fu trovato fra i morti, ma egli è gravemente ferito e si disperava di poterlo salvare; egli fu trasportato a Cosenza. I Calabro-Siculi s'accingevano ad attaccare la colonna Busacca.

(*L'Unione*).

VENEZIA. — 7 *luglio*. — Ieri sera si dava per certo che 150 uomini arrivati da Lione sono stati accasermati nel Lazzaretto; questi individui si portano in Italia muniti di passaporti. È probabile che i consoli non vogliano aderire al loro passaggio in Italia, le nostre autorità forniranno loro dei fogli di via per ritornare nei rispettivi dipartimenti.

Da lettera di Trento del 5.

Poche righe .... voglia Dio che giungere ti possano. Dal 19 marzo noi continuamente lottiamo contro il barbaro Austriaco, che ogni arte impiega ed ogni frode, per far sì che il nostro povero paese rinunzii a quanto di più caro e sacro — al sentimento di *nazionalità*. — La è cosa a non credersi la fermezza del nostro popolo; nulla valse a rimuoverlo dal suo sacrosanto pensiero, chè anzi ogni giorno più si avviva fra noi l'odio contro l'Austriaco, l'amore per la patria nostra - l'Italia. Tornate a vuoto tutte le infami mene sin qui poste in opra, irriso il terrore come le lusinghe, le minaccie e le promesse, le chiamate alla dieta tedesca e gli indirizzi con gesuitica arte redatti, si pensò aprire il processo in Innsbruck per gli affari del 19 marzo. Si dice Salvotti (famoso pei processi del 1821) ne sia il fomite dirigente. Il povero De-Varda è in loro mani. Si vuole per forza trovarci una segreta trama colla Lombardia, e col Veneto ordita. Ieri intanto si tenne per ordine superiore fra noi una nuova sessione (la terza) dove intervennero tutti i deputati del circolo di Trento. Ad onta dei napoleoni d'oro spesi a bizzeffe, delle promesse largamente largite . .. tutto fu vano, e quei deputati decisero rifiutarsi essi dall'inviare a quella dieta di Innsbruck, per gli stessi motivi già le tante volte espressi, nè dover un paese italiano mandare deputati ad una dieta tedesca ....

Credo che questo fu il più bel giorno per noi, e certo, che aurea deve esser la pagina dove la storia fedele registrerà i fasti del Trentino, che per quattro mesi, solo, abbandonato da molti de' suoi più cari, in balìa dell'inimico, dall'Austriaco continuamente e sempre più vilmente oppresso - nulla teme, tutto sprezza, ed Italiano si dichiara in faccia all'Europa, al cospetto di oste numerosa, che le nostre terre infesta e devasta. Qualunque lode, credo, cederebbe a tanti fatti. Addio.

CASALMAGGIORE. — 9 *giugno*. — Il commissario Martello venne ridonato alla libertà da Carlo Alberto cui era stato condotto in aspetto di fautore della causa dell'Austria.

Ieri da Mantova per porta Molina uscì un corpo di 5000 uomini, e vuolsi che prendesse la strada per alla volta di Roverbella.

Il presidio di Mantova lo si assicura ingrossato.

Progredisce con tutta la possibile celerità la strada incominciata dai nostri soldati sulla collina di Verona onde potervi condurre i cannoni e di là battere la città.

Una lettera di ragguardevole persona scrittaci da Milano, farebbe cenno che in quella città siasi senza effetto tentata una reazione. Si congettura con fondamento potesse avere qualche ramificazione colla rivolta di Parigi del 23 giugno. (*Eco del Po*).

FERRARA. — 7 *giugno*. — Questa mattina arrivarono 150 carabinieri provenienti delle diverse provincie per dar il cambio a quelli che in seguito dolla capitolazione di Vicenza sono impediti di combattere per tre mesi: se ne attendono altri fino al numero di 500 di fanteria, ed uno squadrone di cavalleria, che saranno comandati dal colonnello Cortassa: si attendono pure diversi battaglioni di linea che sono già in marcia. (*Gazz. di Ferrara*).

LIVORNO. — Ieri (6 *luglio*) è qui giunto il prode colonnello Lamasa col suo aiutante, precedendo il resto della legione Siciliana onde recarsi in Sicilia, e quindi nei luoghi ove il fervore della guerra appella i generosi figli dell'Etna. Questa valorosa legione per la fatale capitolazione di Treviso non può per tre mesi combattere in Lombardia. Siamo però assicurati che saranno spediti i cambi della Sicilia. (*Corr. Livor.*).

MILANO. — 11 *luglio*. All'incendio delle passioni disparate e dissolventi dobbiamo ora sventuratamente aggiungere di passi che voglionsi attribuire a perfidi proponimenti. Alle 3 pomeridiane del giorno 9 mentre in Brusuglio il popolo della parrocchiale assisteva alla dottrina e alla benedizione, il fuoco si manifestò in quattro punti del paese ad un tempo. — Uscita a mala pena di chiesa la popolazione del luogo, i quattro incendi si congiunsero terribilmente sicchè tutto il paesello divenne un solo fuoco. Di Milano s'inviarono tosto tutte le pompe e gli ordini acconci all'uopo, ma non si riuscì dopo inutili prove, che a salvare dalla voracità delle fiamme la chiesa e due o tre case. Le altre rimasero coi soli muri e in più luoghi non sono che cumuli di macerie e cenere.

Varii uomini sospetti, e non del paese furono menati prigioni, fra i quali uno a Limbiate che non poteva rispondere schiettamente alle interrogazioni fattegli. — Si riconobbe per fuggito dall'ergastolo di Mantova; i polsi e le gambe portavano i solchi dei ferri, e, incalzato dalle domande, finì confessando che faceva parte d'una banda numerosa sparsa per tutto il contado, e pronta allo stesso delitto. Inutile dire lo spavento che invase i paesi vicini; numerosi drappelli di guardie nazionali stanno vigilando perchè gli scellerati non possono compiere i loro disegni. — Senza aggiunger piena fede alla deposizione del reo, noi desideriamo che si proceda risolutamente, e che l'autorità venga in chiaro del vero. — Converrebbe che i comitati locali interrogassero tutti i fore-

stieri, giacchè molti se ne veggono ora per le campagne, e giovarsi pure di buoni ed onesti contadini i quali mostrano ottimo animo pel mantenimento dell'ordine. (*Ital del pop*).

La *Gazzetta di Milano* pubblica gli statuti di una banca ipotecaria che si sta erigendo in questa città. Noi auguriamo a questa istituzione, eternamente impedita dal governo austriaco, tutta quella prosperità che si merita e dovrà ridondare a sommo benéfizio del nostro paese.

INTERNO.

GENOVA. — *12 luglio.* — Ieri a sera ebbe luogo una dimostrazione popolare contro il P. Giacomo Dellepiane minore riformato di N. S. della Pace. Una folla di popolo preceduta dalla nazionale bandiera recossi dinanzi al convento in cui dimora il rev. padre anzidetto, e con grida d'ogni maniera chiese imperiosamente che e' si presentasse al cospetto del popolo; il quale lo accusava di essere *retrogrado e di aver parlato in refettorio contro l'indipendenza italiana*; oltre a ciò il popolo istesso gli imponeva di non più salire sul pergamo, temendo ch'e' predicasse massime opposte a quelle che solo il gesuitismo rinnega. Il P. Dellepiane non comparve; in sua vece si mostrò da una finestruola il P. Guardiano, il quale pregò quella moltitudine a ritirarsi. Dopo di che fu chiesto a viva voce il P. Coppi, quello stesso che già dal pulpito di N. S. delle Vigne disse parole di libertà e d'indipendenza; venne il detto P. salutato da molti evviva, cessati i quali, fu promesso dal festeggiato frate che il padre Dellepiane partirebbe tosto da Genova; infatti si asserisce da tutti che questa mattina per tempo abbia lasciato il convento. (*Pensiero Italiano*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 13 luglio. — Vice-presid. del prof. Merlo.

Letto ed approvato il processo verbale il segr. Cottin legge il consueto sunto delle petizioni.

Il presidente legge una lettera del dep. Radice che domanda un congedo di 20 giorni per essergli stata affidata dal governo una missione all'estero.

Ferraris — citando l'articolo 103 della legge oppone che per l'impiego affidato al Radice, e per lo stipendio annessovi, dovrà il medesimo rinunciare all'ufficio di deputato: non essere quindi il caso di dargli il congedo di 20 giorni.

Il ministro Ricci — osserva non essere fisso l'incarico dato al Radice, ma temporaneo, di durata più o meno breve del chiesto congedo. Non esser quindi il caso dell'applicazione dell'articolo citato. Soggiunge che all'incarico dato non è annesso stipendio, ma una semplice indennità; che v'hanno altri esempi, fra i quali quello dello stesso Santa Rosa. Non trattarsi che di missione straordinaria, e meramente precaria.

Cadorna — dice che tenuto a dar schiarimenti sul conto del deputato Radice, dopo quelli del ministro non ha più da aggiunger altro.

Valerio — che aveva chiesta la parola, soggiunge parergli la camera bastantemente illuminata.

Ferraris — insiste nel suo proposito.

Valerio — osserva che la missione del dep. Radice è identica con quella di Santa Rosa, doversi quindi accordare il chiesto congedo.

Il presidente interpella la camera, la quale ad unanimità quasi, l'accorda. Legge quindi il risultato dello spoglio de' voti (nella seduta precedente) per l'ordinamento d'una commissione incaricata di recarsi in Savoia per la deliberata inchiesta.

I cinque deputati che raccolsero un numero maggiore di voti sono i seguenti: — Guglianetti 51 — Sineo 34 — Bunico 32 — Ravina 27 — Valerio 26. — Tengon dietro altri 5 deputati supplenti: — Galvagno — Gioia — Ratazzi — Tonello — Bixio.

Ravina — ringrazia la camera del favore fattogli, ma la prega in pari tempo a dispensarlo dell'onorevole incarico, in quanto che la sua sanità non gli permetterebbe di fare un viaggio al di là delle Alpi.

Galvagno — si scusa egli pure per motivi di salute, d'occupazioni, e più per la convinzione che ha di non poter fare troppo bene la sua parte.

Gioia — prega ugualmente la camera a dispensarlo, tanto più che essendo straniero al paese non potrebbe essere di troppo giovamento.

Ratazzi — adduce anch'esso motivi di salute, e domanda d'esser dispensato dal far parte della commissione.

Sineo — vorrebbe sapere qual sia il pensiero che debba guidar il modo di mandare ad effetto l'incarico che verrebbe commesso.

Pescatore — osserva che si dovrebbero designare i mezzi che verrebbero impiegati nella condotta dell'inchiesta, e ne consiglia la dilazione fino a che sia presa una decisione sul progetto Bixio, relativo alla soppressione definitiva negli stati dell'ordine gesuitico e sue affigliazioni; dopo la quale sarebbe superflua:

Bixio — relatore del 2° suo progetto di legge sui forti sale alla tribuna a riferire in proposito.

Bixio. — Nicolò Macchiavelli scriveva a dì suoi: « Quel principe che ha più paura de' popoli che de' forestieri debbe fare le fortezze; ma quello che ha più paura de' forestieri che dei popoli debbe lasciarle indietro. Alla casa Sforzesca ha fatto e farà più guerra il castello di Milano, che vi edificò Francesco Sforza, che alcun altro disordine di quello stato. Però la miglior fortezza che sia è non essere odiato dal popolo; perchè ancora che tu abbia le fortezze, e il popolo ti abbia in odio, le non ti salvano, perchè non mancano mai a popoli, preso ch'egli hanno le armi, forestieri che li soccorrino. » A dì nostri, essendosi varii principi d'Italia fatti liberatori dei popoli, è evidentissimo che tutti i forti che non hanno per iscopo la difesa delle città dal nemico, devono convertirsi in utili stabilimenti a pro dei cittadini. La commissione eletta per l'esame dell'analoga legge, fu unanime nel riconoscere la giustizia e l'utilità del principio; aggiunse soltanto alcune osservazioni, quanto al modo di attuarlo. Ella distinse i forti che, collocati nel seno delle città, come il Castelletto e il S. Giorgio di Genova, potevano avere più o meno per iscopo la soggezione del popolo, da quelle fortezze che poste vicino alle città potevano servire di baluardo contro il nemico. Quanto ai primi crede utile la loro immediata distruzione, in tutte quelle parti che potessero minacciare menomamente la sicurezza interna; quanto alle seconde opinò dovessesi procedere con cautela, per mezzo di apposite indagini affidate ad uomini d'arte e probi cittadini, e non eseguirsi le demolizioni che a guerra ultimata.

E varie avvertenze pur anco si fecero intorno alle due fortezze di Genova. La commissione osservò dhe il *Castelletto* è atto a contenere circa due mila soldati, che nel caso in cui in Genova dovessero accentrarsi molte forze militari, sarebbero scarse all'uopo le attuali casermé, e che perciò, distruggendosi fin d'ora tutte le opere offensive del forte, le cannoniere, le feritoie e simili, dovesse conservarsi al solo uso di caserma, finchè la città supplisca, d'accordo col Genio Militare, con altro locale di pari forza che fosse atto a contenere un eguale numero di uomini. Credè la commissione che, massime in tempo di guerra, fosse utile allo Stato di avere in Genova un capace fabbricato per contenere buon numero di truppa, e che la nazione abbandonando al corpo municipale di quella città una fortezza costrutta con gran dispendio dell'erario pubblico, dovesse avere in compenso un comodo e salutare fabbricato che ne tenesse le veci per alloggio della milizia del nuovo regno italiano.

Si osservò pure dalla comissione, intorno alla fortezza di S. Giorgio, che era essa un tempo altro dei bastioni della cinta interna delle mura, che poteva congiungersi ancora con le mura del mare, verso la Darsena, e opporre al nemico una materiale resistenza dalla parte occidentale e che perciò demolendosi tutte le opere militari verso Genova in modo che il San Giorgio restasse in quel lato al tutto inoffensivo, potesse però conservarsi come esterna difesa, e come caserma, tornando all'antica forma di bastione, e lasciandolo aperto e accessibile affinchè non possa mai più sospettarsi come destinato ad essere briglia del popolo.

Questi motivi indussero la commissione a modificare il progetto di legge, e a dividerlo in tre articoli che sono i seguenti:

1. Tutti i forti che non hanno per iscopo la difesa delle città dal nemico saranno smantellati quanto alle opere militari, che potessero minacciare la interna sicurezza, e convertiti all'uopo in utili stabilimenti.

2. Saranno immediatamente demolite tutte le opere militari del forte di Castelletto di Genova, togliendone i cannoni e i mortai e convertendolo in semplice caserma: sarà poi consegnato a quel corpo civico onde servirsene a vantaggio dei cittadini, appena esso corpo avrà somministrato al governo un altro locale per caserma di forza e capacità equivalente al medesimo.

Il forte di San Giorgio sarà demolito nella parte che batte la città di Genova e restituito all'antica sua destinazione d'esteriore difesa, come bastione dell'interna cinta delle mura e come caserma, restando però accessibile e aperto.

3. Per gli altri forti dello stato sarà creata una commissione di uffiziali e di cittadini, che determini quali sieno da conservarsi, quali da abbattersi, quali da modificarsi; rimandandosi la discussione delle sue deliberazioni a guerra finita.

Benso — propone che la Camera non voglia occuparsi di questo progetto fino alla nuova ricostituzione del ministero.

Il ministro Ricci — fa alcune osservazioni sull'estensione del progetto della commissione ad altri forti, mentre doveva esser limitato a deteminare su quelli di Castelletto e S. Giorgio. Accenna all'incongruenza dell'esistenza de'medesimi dacchè debbono essere cessate le paure sullo spirito dominante la popolazione di Genova che non mancò in questi ultimi periodi alle più sincere e generose prove d'affetto alle istituzioni ed alla dinastia di Savoia; esser quindi assolutamente indispensabile il togliere allo sguardo dei Genovesi quelle moli che in tempi meno prosperi furono alzate ad insulto del loro sentimento nazionale.

Benso — insiste per la dilazione della discussione.

Bixio — risponde esser inutile la dilazione in quanto che nella Camera trovansi gli elementi necessarii alla discussione. Esservi un ministro della guerra, un primo ufficiale, un generale, un capitano del genio ed altri intelligenti delle cose di guerra.

Pescatore — rammenta che quando il progetto di legge fu votato per la presa in considerazione, non si trattò che del principio che s'avessero a demolire que' forti che non servissero a difesa esterna; non essersi definito il modo d'applicazione; e siasi fatta su questo punto una riserva.

Il ministro Ricci — Non v'ha dubbio alcuno che non entrino nel novero de' forti, che non servono ad esterna difesa quello di Castelletto, (dal quale non si potrebbe certamente combattere il nemico che quando fosse in città) e in gran parte quello di S. Giorgio. Ripeto essere questi due forti al di d'oggi un continuo monumento di diffidenza, un insulto all'onor della popolazione di Genova, la quale di per se stessa potrebbe forse indursi a sbarazzarsene quando altramente non s'intendesse a provvedervi. (*rumori*).

Dopo alcune osservazioni di Pellegrini e Bixio, — il deputato Buffa domanda se si entri nel merito della questione; in caso diverso si passi all'ordine del giorno.

Michelini. (G. B) — Chi conosce Genova non può dubitare che quei due forti... (*interruzione*).

Benso — insiste per la dilazione della discussione fino a che sia ricostituito il ministero.

Michelini. (G. B.) — Il ministero non ha da esercitare influenza di sorta sulla questione che non è politica, ma bensì militare. Innanzi a qualunque ministero potrà essere trattata.

Il presidente — dichiara che ne sarà stampato, e distribuito il rapporto.

Il deputato Gerbi. — (*alla tribuna*) Relatore del 3° progetto Bixio sull'espurgazione del porto di Genova, riferisce in proposito, e conchiude abbia ad esserne affidata la cura allo stesso municipio Genovese.

Il deputato Cornero (G. B.) (*alla tribuna*) riferisce sul progetto di legge dell'avv. Brofferio sui ditenuti, soggetti a pene correzionali e non restituiti a libertà. Il rapporto sarà stampato e distribuito.

Vesme — relatore del progetto di legge sulle miniere in Sardegna sale quindi la tribuna e riferisce in proposito. Ne sarà pure stampato e distribuito il rapporto.

Serra (segretario) — chiede alla camera se intenda aprire la discussione sul progetto letto da Vesme, come che già dichiarato d'urgenza, altro non essendovi all'ordine del giorno.

Brofferio — fa sentire che sarebbe meglio aprir la discussione sul suo progetto, mentre non si tratta già di politica, ma d'umanità; di individui percossi ingiustamente da arbitrarie sentenze. Ogni ora che fugge essere perduta per la loro libertà; incomberci il dovere di provvedervi subito, e di render loro la debita giustizia. Essere al fin de' conti la prima legge proposta, quindi dover precedere ogn'altra.

Cornero (G. B.) — fa osservare al preopinante che si tardò a riferire sulla medesima non per altro motivo che quello di dover raccogliere tutti i dati possibili e i documenti ufficiali in proposito.

Pintor — e il relatore scambiano fra loro alcune parole sul rapporto ufficiale, e si fa dal primo qualche osservazione che costringe il deputato Vesme a rispondere che non si deve combattere una cosa se prima non si conosce.

Cadorna — sorge a dire che da tre settimane non si è fatto rapporto di petizione — chi risponde sì, chi no; — il presidente consulta la Camera, che delibera per la continuazione dell'ordine del giorno.

Corsi — relatore del progetto di legge per l'estenzione di codici alla Sardegna sale alla tribuna, e vi legge il suo rapporto.

Dopo alcune osservazioni del conte Sclopis il deputato Pellegrini relatore delle petizioni, sale pure la tribuna a riferire su quella degli operai di

Sclopis — dichiara che si pensò di già a provvedere per quelli di Ciamberì.

Michelini (G. B.) — osserva che gli rincresce di non vedere al banco de' ministri il signor ministro dei lavori pubblici, al quale egli avrebbe domandato se i lavori che trattasi di attivare in Savoia sono veramente di pubblica utilità, perchè in caso contrario egli avrebbe votato contro le conclusioni della commissione. Se oggi gli operai della Savoia, dice egli, domandano lavoro al governo, domani altri operai domanderanno lo stesso, e poi altri, e così il governo sarà obbligato di dar lavori a tutti gli operai che non hanno lavoro o non vogliono lavorare. Egli cita ad esempio una vicina nazione per dimostrare quanto sia disastroso un tale sistema. Signori, dice egli, come tutte le scienze così ancora l'economia politica ebbe culla ed incremento in Italia. Speriamo che le assemblee legislative che si sono aperte quasi contemporaneamente in Italia non dimenticheranno ch'esse hanno l'onore di rappresentare la patria della scienza. Ora l'economia politica c'insegna che i salarii sono in ragione inversa dei lavoratori che offrono le loro braccia, e diretta dei capitali; che perciò un governo il quale faccia lavorare non migliora la condizione degli operai; perchè come può egli far lavorare se non con capitali tolti ai contribuenti? Quanto più adunque farà lavorare il governo, tanto meno faranno lavorare i contribuenti.

Sclopis — dà gli opportuni schiarimenti per giustificare le spese approvate per la costruzione in Ciamberì d'un palazzo destinato alla collocazione d'un magistrato d'appello, come pure per l'apertura della nuova via in quella città ed altre opere veramente necessarie.

Michelini (G. B.) — dichiara d'appoggiare le conclusioni della commissione.

Josti — Tutto che non dubiti della utilità vera delle opere decretate per la Savoia, pare che transigga a malincuore sulle spese che vi occorreranno, pensando che sarebbe danaro che potrebbe essere destinato alla guerra, la quale a suo avviso, è più urgente ancora della costruzione d'un palazzo in Savoia. Siede sul suo banco con apparenza d'uomo rassegnato.

Chenal — appoggia le conclusioni della commissione; e nel medesimo tempo egli domanda delle spiegazioni al ministero concernenti l'incanalamento dell'alta Arva promesso invano da 20 anni a questa parte. La privazione di questo lavoro è una sorgente di misera pel alto Faucigny; che moltiplica l'emigrazione degli abitanti da questa contrada, e se una tale inattività si prolungasse più a lungo sarebbe un'ingiustizia senza fine.

Vi è altrettanta urgenza di occuparsi di questa domanda in quanto che ogni anno pella mancanza dell'argine progettato, estesi campi sono preda delle acque, che le vittime delle innondazioni stanche di sempre aspettare senza vedere le loro preghiere effettuarsi, dimandarono di far fronte essi soli alle spese di quella costruzione. Ma sotto il pretesto d'una sistemazione, generale dei lavori, il governo paralizzò quella sollecitudine tanto legittima, e fu impossibile di farlo escire dalla sua inerzia

Io aspetto, dic'egli che il ministro dei lavori pubblici voglia alfine pensare a quel pressante miglioramento, e che parole di speranza vengano infine a rassicurare gli infelici, che attendono da tanto tempo l'esecuzione d'una promessa, che non è quasi dissimile da uno scherno crudele.

Despine — rispondendo alle osservazioni del dep. Michelini, fa notare non essersi trattato d'altro (per Ciamberì) che di lavori già approvati da molto dal ministero e deliberati per urgenza.

Pellegrini — seguendo la relazione delle petizioni legge quella del causidico Cassinis che reclama per un'ingiustizia commessa nell'avergli tolta la procura. S'agita a lungo la questione in proposito. Vi prendono precipua parte il deputato Brofferio e il ministro di grazia e giustizia. La camera vota per le conclusioni del relatore che propone l'invio al ministero della relazione a ciò sia provveduto.

La seduta è sciolta alle 4 e 3|4.

NOTIZIE DEL MATTINO.

MANERBIO. — *10 luglio.* — Questa mattina all'alba partivano molti carri di palle e bombe, qui arrivate verso la mezza notte; alle ore 8 giungevano pure da Cremona circa 700 Toscani con 4 pezzi da campagna, 4 carra di munizioni e 3 d'altri arnesi. Era un distaccamento della colonna forte diretta altrove.

MILANO — *12 luglio.* — Tutte le lettere che ci pervengono dal campo parlano di attivissimi apparecchi a quella fazione importante; variano nell'indicare lo scopo; si accordano a dire che l'esercito conserva il più eccellente spirito; che è bene vettovagliato e in generale bene alloggiato in luoghi elevati e salubri, meno quei corpi che stanziano al basso o sulle rive dei fiumi, e i quali soffrono insieme il calore soffocante e l'umidità e gl'insetti; ma soffrono con allegria, con quello stoicismo di buon umore che caratterizza il vero militare. — I lavori sotto Verona sono quasi a buon porto.

BOZZOLO. — *10 luglio.* — Oggi Carlo Alberto passa in rassegna le sue truppe, e quelle venute di Toscana che militano sotto la sua bandiera.

I Bersaglieri mantovani *Carlo Alberto* la notte scorsa partirono da S. Martino (ove si trovavano da circa un mese) alla volta di Goito. Sono tutti forniti dell'occorrente ed assai bene disciplinati mercè le solerti cure del valoroso capitano Ambrogio Longoni. (*Eco del Po*).

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA